



galleria editalia
QUI arte contemporanea

mario padovan

Inaugurazione della mostra giovedì 26 maggio 1977, dalle ore 19.
La mostra resterà aperta fino al 30 giugno.

00186 roma - via del corso 525 (piazza del popolo) tel. 6794521.

n. 63

(DA UN'INTERVISTA DI MARISA VOLPI ORLANDINI
CON MARIO PADOVAN).

D. *I tuoi quadri presentano una struttura complessa pur utilizzando una geometria elementare, il quadrato, la linea verticale, la linea orizzontale, nonché stesure semplici, non pittoriche su fondo di tela grezza. Malgrado l'elementarità delle forme e la semplicità dei mezzi, la struttura finale si presenta complessa. Si scorgono infatti direzionalità multiple, questi quadrati sembrano creare spazi diversi, si sovrappongono, e ognuno sembra postulare un suo spazio, diverso da quello dell'altro. E in questo senso ricordano la multidirezionalità plastica dei futuristi e dei costruttivisti. Perché queste forme si articolano in spazi così contraddittori?*

R. Perché cerco di studiare il rapporto tra il quadro e il quadrato. Questi miei quadrati entrano ed escono dal quadro, escono dalla superficie verso la cornice; la cornice non è altro che questo spessore che è stato valorizzato in questi ultimi anni. Ti confesso che a volte il quadrato mi diventa ossessivo, per cui forse voglio anche buttarlo fuori, eliminarlo, oppure lo lascio aperto in modo che possa continuare fuori dall'opera.

D. *Contraddici cioè lo spazio del supporto?*

R. In un certo senso sì.

D. *Senti, abbiamo visto poco fa una serie di diapositive in cui tu in un certo senso racconti la storia di questi quadri, e ho anche presente il lavoro quasi didattico in cui racconti l'elaborarsi e lo svilupparsi di queste immagini e il modo come esse si impaginano momento dopo momento secondo lo schema finale. Vorrei capire attraverso le tue parole, quanto l'esperienza visiva del mondo circostante entra in queste immagini e perché. E come si sviluppa questo discorso nel tempo. Cioè come arrivi a questa conclusione: sai già prima che arrivi a questa conclusione, oppure è una conclusione che si realizza a tua stessa sorpresa?*

R. L'esperienza del mondo esterno per me non è solo visiva ma anche emotiva, perciò queste diapositive registrano una mia immersione nel ritmo della vita reale, fatta di ricordi storici e piccole occupazioni quotidiane che si intrecciano con le lunghe ore di lavoro. Devo dire che a dispetto della più rigorosa

progettazione a volte arrivo a delle situazioni che non avevo previsto, per esempio mentre prevedo di partire con un colore rosso, verde giallo, nel corso del procedimento ne ottengo un altro, ecco perché mi porto dietro questa specie di diario (le tavole di lavoro) che sono un po' un racconto concettuale del quadro, quando poi il quadro è finito il mio lavoro non è più concettuale.

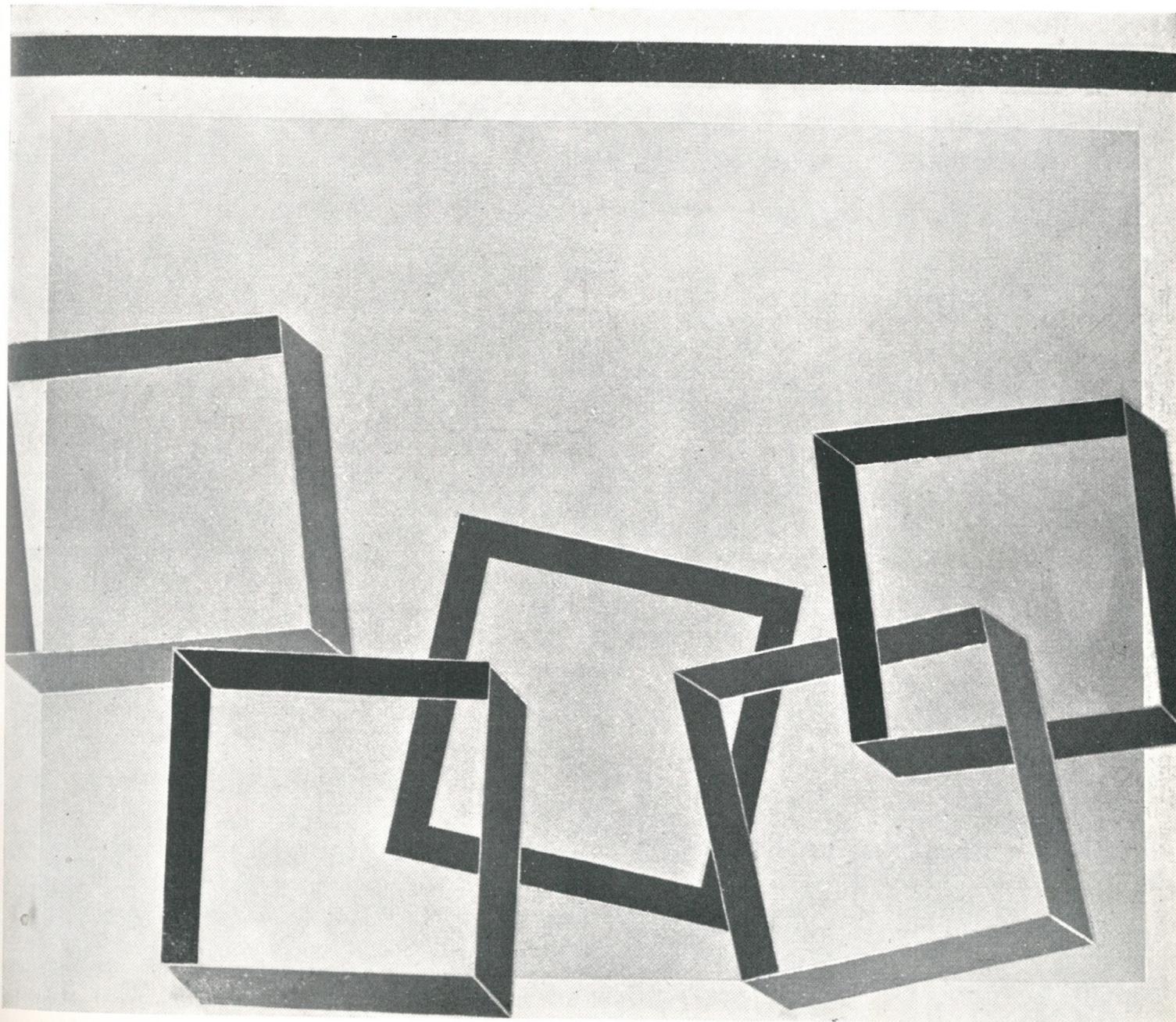
D. *Cioè non è più solo un progetto? Vedo che tu usi tecniche diverse perché le superfici risultano all'occhio ora lucide ora opache. Quali mezzi usi per ottenere questo tipo di effetto ottico? Ti interessa l'effetto ottico?*

R. L'effetto ottico mi ha sempre interessato, dalla pop-art ai quadri *pointillistes*, alle sovrapposizioni del colore, alle ricerche dello spazio-colore-luce. Certo il mio è un discorso che continua: questi colori così densi derivano dalla sovrapposizione di numerosi passaggi di colore a tipo velatura che dà come risultato un colore forte e spesso, cioè fornito di spessore. I quadrati poi li porto « fuori » usando degli smalti opachi o lucidi, a volte impastati con dei materiali (sabbie, perline) che producono effetti di satinazione e giochi ottici.

D. *Direi che le tue superfici e i tuoi colori appartengono alla visualità della segnaletica moderna, mi sembrano contenere più che elementi pittoristici in senso atmosferico, colori e stesure derivate dalla pop-art cioè, da un panorama visivo urbano. In che misura ti sembra un'impressione corrispondente alle tue intenzioni?*

R. E' vero, questi lavori riprendono in un certo senso anche un discorso pop iniziato tantissimi anni fa con i segnali stradali, le piazze, gli angoli di Londra, New York. Vi sono moltissimi quadri che testimoniano questo mio passato pop e che purtroppo molti critici non hanno avuto l'occasione di conoscere. Queste opere potrebbero quindi benissimo essere intese come recupero di una segnaletica stradale, oppure potrebbero essere la segnaletica di un giardino o la progettazione di un giardino moderno, di una città moderna, o simboli di un'architettura d'avanguardia.

Acrilico e smalti su tela, 1977



D. *Un'architettura avveniristica! Ma perché ti interessa questo tipo di visualità, anti-sensibilistica, un po' fredda, diciamo, perché?*

R. Perché sarà un po' fredda, però io trovo che i colori...

D. *Non lo dico in senso critico. A differenza di pittori diciamo pittoricistici, il tuo sembra un lavoro non solo derivato dall'area pop, ma appartenente all'astrattismo « rejeptive », « respingente ». Non assorbe la sensibilità, preclude la fantasia emotiva, pur tu invece avendola e molta. Ecco questo è un discorso che mi interessa.*

R. Cerco semplicemente di disciplinare la mia emotività inquadrandola in un lavoro geometrico, forse questo è il punto. Credo che dopo questi quadri passerò alla distruzione del quadro...

D. *Cosa vuoi dire con la distruzione del quadro?*

R. Distruzione del quadro in questo senso, che di fronte al quadro finito, ben dipinto, senza sbavature e ben allineato mi viene l'idea di distruggerlo per contestare il voler fare il quadro-quadro e lasciare soltanto una cosa molto più astratta, cioè i progetti che non sono finiti, che hanno tracce di scolature, che sono dei fondi e non dei quadri.

D. *Cioè tu vuoi far vedere di più il processo, piuttosto che il risultato. Vorresti insomma far penetrare entro le fasi intermedie che secondo te appunto sono più vicine a questa sensibilità. O sbaglio?*

R. Questo però in un prossimo futuro.

D. *Sì, quali sono gli artisti che ti hanno influenzato?*

R. Beh, ho ovviamente visto Albers, Reinhardt, e naturalmente anche Malevic ed in un certo senso Turcato.

MARIO PADOVAN è nato a Trieste nel 1927 vive e lavora a Roma. Oltre che all'attività artistica, si è dedicato a lungo al cinema e al teatro realizzando scene e costumi per importanti spettacoli a livello internazionale. Sue opere sono presenti in raccolte pubbliche e private d'Europa, America e Asia.

MOSTRE PERSONALI

- 1960 Beverly Hills - California Petite Gallery
1961 Beverly Hills - California, Wilshire House - Trieste, Sala Comunale d'Arte
1963 New York, Galleria Sagittarius - Teheran - Iran, Abiaz Palace - Venezia, Galleria il Canale
1964 Roma, Galleria 88
1965 Milano, Galleria Cadario
1967 Roma, Galleria 88 - Firenze, Galleria Arno - Trieste, Galleria Torbanderna
1968 Londra, Cassel Gallery - Venezia, Galleria il Traghetto - Bilano, Galleria Cadario - Napoli, Galleria San Carlo
1969 Roma, Galleria Foglio OG - Roma, Galleria 88 - Positano, Galleria Gargiulo-Lepel - Venezia, Galleria il Traghetto - Roma, Galleria SM 13
1970 Macerata, Galleria Foglio OG - Ancona, Galleria La Nuova Foglio - Roma, Temple Abroad Tyler School of Art
1971 Hartford, USA, Gallery 5 East - Milano, Galleria Cavour - Venezia, Galleria il Traghetto - Sacleto, Centro Internazionale d'Arte Grafica - Ferrara, Palazzo dei Diamanti - Roma, Ente Premi Roma, Palazzo Barberini
1972 Spoleto, 15° Festival dei Due Mondi « Un torchio per M. Padovan » - Venezia, Galleria il Traghetto 2 - Milano, Galleria Borgonuovo - Terni, Galleria Poliantea
1973 Caserta, Studio Arti Visive - Trento, Galleria L'Argentario - Cortina, Premio Paride - Portofino, Galleria S. Marco - Roma, Galleria Anthea
1974 Piombino, Centro Culturale Galileo
1975 Arezzo, Galleria Quarta Dimensione - Mestre, Galleria Hausammann - Roma, Galleria l'Obelisco - Bari, Galleria La Panchetta - Venezia, Galleria il Traghetto - Trieste, Galleria Forum
1976 Caracas, Venezuela, Galleria Bellini Arte Firenze
1977 Roma, Galleria Editalia « QUI Arte Contemporanea »



orario della galleria: tutti i giorni
dalle ore 10,30 alle 13 e dalle 16,30 alle 20
chiusa la domenica e il lunedì mattina